

Riflessioni intorno al sequestro del formaggio rumeno (Romano Satolli)

Date : 17 Giugno 2016

Ho saputo del **sequestro del formaggio rumeno** dalla stampa toscana, prima che da quella locale. Telefonai subito ad un amico dirigente dell'**Icqrf** (*Ispettorato tutela qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari*) del *Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali*, che non sapeva nulla, così come all'*Icqrf di Cagliari e Sassari*. Già da subito, però, immaginai che il latte provenisse dal **caseificio dei Fratelli Pinna di Timisoara**, in *Romania*. Poi, ho letto che era **destinato al loro stabilimento di Thiesi**. A parte la dichiarazione del titolare che il latte rumeno è migliore di quello sardo, dichiarazioni che gridano vendetta se pronunciate da un sardo, ripete ancora una volta che non era un formaggio Dop e che non hanno mai importato latte rumeno in Sardegna... i nostri pastori ringraziano commossi.

In occasione della costruzione del loro **caseificio in Romania**, scrissi che le mie parole non sarebbero state tenute in considerazione, laddove appariva la pubblicità del *Brigante*. Scrissi allora, e ripeto oggi, che ci mancava altro che vendessero dalla Romania formaggi Dop sardi ottenuti da latte rumeno e bulgaro, ma chiesi perché quei **formaggi venivano venduti con nomi italiani, invece che rumeni**. Non era una domanda oziosa. Denunciai anche il fatto che quel **caseificio in Romania era stato finanziato con i fondi del nostro Ministero dell'Agricoltura** che poteva meglio investirli in Sardegna per aiutare i nostri pastori. Un altro fatto scandaloso era che, in quei tempi, *Pinna* era presidente del *Consorzio di tutela del Pecorino sardo*. Un difensore del nostro Dop che gli fa **concorrenza con formaggi da lui prodotti in Romania**, dove notoriamente il costo del lavoro e della materia prima sono notevolmente più bassi.

Leggo che la **Coldiretti** scende in piazza, con la solita sfilata di trattori e bandiere gialle, un'altra bella occasione di pubblicizzarsi davanti ai consumatori e per dare un **contentino agli allevatori incazzati** che versano ogni anno la quota per essere tutelati. Poiché il **pecorino di Sardegna Dop certificato è meno del 10% della produzione totale**, perché non convincono i produttori ad aumentare la quota del **certificato** e fanno capire che la **Dop può dare un valore aggiunto che remunera i loro sacrifici**, convincendo i consumatori a scegliere solo quello certificato? Tra l'altro, il *Consorzio di tutela* non ha nemmeno un ispettore che vada sul mercato a fare i controlli, così come fanno gli ispettori dei vari *Parmigiano, Emmenthal, Caciocavallo, Fontina ecc.* La questione del sequestro, a quanto pare, è stata superata, ma si poteva risolvere con una contravvenzione e la liberazione della merce. La mancanza di etichette, come riportato dalla stampa, non era un problema in quanto il **formaggio era destinato ad un altro stabilimento e non al consumo**. Era sufficiente una lettera di vettura con le caratteristiche del prodotto: formaggio di latte di pecora o pecorino da grattugia, per esempio.

Pero, il signor **Pinna dovrebbe spiegare ai consumatori che non credono più alle favole**, per quali motivi questa partita di formaggio, **invece di essere esportata direttamente dalla Romania deve passare prima in Sardegna**: forse per fargli prendere l'aria isolana? In vista del **TTIP** (*Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti*), che il nostro Governo si appresta a firmare, dando la mazzata definitiva alla nostra agricoltura, credo che questi nostri *'capitani coraggiosi'* siano quelli che

avranno più da guadagnarci. Ho letto che alla *Sella & Mosca* ci sarà un convegno sui *formaggi Dop* con tutto il gotha dell'industria casearia. Cosa dirà la nostra Assessora dell'Agricoltura di questo fatto? Ci sarà anche il *signor Pinna*, quale maggior industriale dell'industria casearia sarda e rumena?

Romano Satolli - *Unione Nazionale Consumatori Sardegna*

(admaioramedia.it)